



QUARESIMA 2013

Sussidio preparato dagli Uffici Pastorali Diocesani

I.R. - de L'AZIONE n. 6 del 10.2.2013

Indice

Presentazione del sussidio	3
Quaresima 2013 – Un pane per amor di Dio	4
Messaggio del Vescovo	5
Itinerari di formazione per la Quaresima	
Per adulti	
Note di metodo	6
La tentazione e il suo superamento	7
Riconciliarsi con la vita e con Dio	10
Conquistati dall'amore di Dio in Cristo e credenti in lui	13
Per ragazzi	
Crediamo che tu Gesù...	16
1. ...sei uomo davvero	18
2. ...sei la persona più bella che conosciamo	19
3. ...sei uno che non ci molla mai	21
4. ...sei uno che ci parla continuamente del Padre	22
5. ...sei uno che perdona	24
6. ...sei vivo in mezzo a noi	24
Per catechisti	
Fede: fedeltà	27
Per giovani	
La Quaresima nell'anno della Fede	30
Veglia dei Missionari Martiri	32

L'AZIONE

Settimanale della diocesi di Vittorio Veneto

(iscritto al n. 11 del Registro stampa del Tribunale di Treviso il 21-9-1948 e al Reg. Naz. della Stampa con il n. 3382 vol. 34 f. 649 del 5-9-91 - Iscr. ROC n. 1730)

Direttore responsabile
GIAMPIETRO MORET

Redazione e amministrazione

Tel. 0438 940249

e-mail: lazione@lazione.it

Via J. Stella, 8 - Fax 0438 555437

TIPSE - Tel. 0438 53638 - 31029 VITTORIO V.

Immagine di copertina:

Francesco da Milano, *Noli me tangere*, Conegliano, Scuola dei Battuti.

PRESENTAZIONE DEL SUSSIDIO

Riconoscerti! E' il titolo che abbiamo voluto dare a questo inserto di quaresima. E' una parola che dà voce all'immagine di copertina e che, insieme, può essere stimolo a vivere con una particolare intensità di fede la quaresima e il tempo pasquale.

La copertina riproduce un noto dipinto di Francesco da Milano, della Scuola dei Battuti, a Conegliano. Esso rappresenta il momento in cui Maria Maddalena riconosce nell'ortolano Gesù risorto.

La nostra attenzione è caduta su questo dipinto perché esprime una dimensione della nostra esperienza di fede. Gesù risorto è presente nella vita degli uomini. La storia è animata dalla sua azione potente. La fede in Lui permette al credente di riconoscerlo, perché presente e operante dentro la vita degli uomini. Sappiamo che l'atto di fede è suscitato in noi dallo Spirito Santo. E' lui che ci porta a credere e ad abbandonarci con fiducia nel Signore. Ma lo Spirito opera anche, per così dire, nella vista, nello sguardo dell'uomo credente: lo porta a riconoscere attorno a sé i segni della sua presenza. Sotto la guida dello Spirito il credente diventa particolarmente sensibile ai segni della presenza del Signore nella storia degli uomini. Credo sia una esperienza abbastanza comune. Quando ci lasciamo guidare dallo Spirito del Risorto ogni incontro e ogni attività possono diventare occasione per sintonizzarsi con lui, luogo dove è possibile incontrarlo e riconoscerlo. E' facile in questa situazione rendersi conto che lo Spirito di Dio ci precede ed è all'opera anche dove noi a prima vista non sospettiamo. Riconoscerlo, allora, significa attivare una particolare dimensione della fede che ci porta a dire: "Qui il Signore è presente, in questo gesto riconosco la sua opera di amore, questa persona mi parla della sua fedeltà".

Dal momento che il Figlio di Dio si è fatto uomo e si è unito così ad ogni uomo, e dal momento che il Risorto ha effuso sul mondo il suo Spirito, credere significa anche diventare abili a scoprirlo e a riconoscerlo dentro la vita quotidiana: lì il Signore ci precede, lì il Signore ci offre appuntamenti di salvezza e appelli per una vita buona. Se riuscissimo a farlo, la nostra giornata sarebbe maggiormente caratterizzata dall'amicizia, dalla gioia e dalla lode.

In questo inserto di quaresima il Centro missionario richiama la già tradizionale iniziativa di *Un pane per amor di Dio*, che quest'anno avrà come tema "La fede senza le opere è morta". Presentiamo poi dei sussidi preziosi per il cammino di fede delle nostre comunità. Vengono proposti tre incontri di formazione per gli adulti, tanto sollecitati dai partecipanti al Convegno ecclesiale e indicati dagli Orientamenti pastorali. Sappiamo che varie parrocchie ne hanno fatto uso in occasione dell'Avvento. Incoraggiamo a continuare con perseveranza in questa iniziativa, ricordando anche l'importanza di attenersi al metodo proposto, coerente con l'obiettivo che ci siamo dati: interrogati dalla vita e stimolati dalla parola di Dio e del Magistero, come adulti credenti in Cristo ci aiutiamo a cercare nell'incontro fraterno e nella comunicazione reciproca la luce e la forza per essere sempre più testimoni di Cristo nella vita quotidiana.

Nell'inserto sono presenti anche gli itinerari per i ragazzi e i catechisti: è una iniziativa già collaudata e largamente utilizzata e apprezzata. Anche la Pastorale giovanile offre uno strumento per il cammino dei gruppi giovanili, mentre chiude l'inserto una breve corrispondenza di nostri missionari.



Don Martino Zagonel

Vicario per il Coordinamento delle Attività pastorali

Il messaggio

Chi afferma che la fede senza le opere è morta, è S. Giacomo, il quale scrive: «A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: "Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede"» (Gc 2,14-18).

È evidente il richiamo all'anno della fede che stiamo vivendo; come pure è evidente la sottolineatura: la fede chiede di essere tradotta in scelte di vita, deve produrre frutti di opere buone, se no non serve a niente.

Le immagini

Sullo sfondo, nella parte alta, un particolare del Cristo Maestro, seduto sul trono della croce - questa è la

sua cattedra! - con in mano il libro aperto del Vangelo¹. È un invito a tenere «fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12,2).

Nella parte bassa, in evidenza, un gruppo di cristiani del Ciad riuniti attorno ad una piccola e poverissima mensa per un momento di condivisione fraterna della vita, della fede e del pane. A loro e a noi il Maestro della fede dice: «Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla» (Gc 1,22-25).

Questo gruppo di cristiani riuniti attorno alla piccola mensa del pane rimanda all'Eucaristia, esperienza di fede e di comunione che genera fraternità.

d. Bruno Daniel



¹ L'immagine è inserita nell'ambone dalla Cappella della Teologia nel nostro seminario diocesano.

Un pane per amor di Dio

Il Centro Missionario, anche quest'anno, ha preparato un calendario che propone di vivere la quaresima facendo memoria ogni giorno di un testimone dei nostri giorni o relativamente vicino a noi nel tempo.

Il calendario arriva accompagnato dalla tradizionale scatoletta/salvadanaio per raccogliere i risparmi, frutto delle rinunce quaresimali a favore dei poveri o, più concretamente, dei progetti di solidarietà segnalati alla fine del calendario e in apposito depliant. Calendario e scatoletta/salvadanaio vanno insieme. Sono strumenti semplici e facili da utilizzare, pensati per aiutarci a vivere più intensamente la Quaresima.

«Sarà decisivo nel corso di questo Anno ripercorrere la storia della nostra fede, la quale vede il mistero insondabile dell'intreccio tra santità e peccato. Mentre la prima evidenzia il grande apporto che uomini e donne hanno offerto alla crescita ed allo sviluppo della comunità con la testimonianza della loro vita, il secondo deve provocare in ognuno una sincera e permanente opera di conversione per sperimentare la misericordia del Padre che a tutti va incontro» (Benedetto XVI, Porta fidei, 13).

Ho pensato a queste parole del nostro Papa quando il Responsabile dell'Ufficio missionario diocesano mi ha parlato dell'intenzione di dedicare il sussidio quaresimale di quest'anno a figure di testimoni della fede. "Confessori della fede": questo è il nome con cui la tradizione della Chiesa ha identificato questi nostri fratelli e sorelle che hanno testimoniato in maniera straordinaria la fede in Gesù e nel suo vangelo, pur senza giungere a dare la vita nel martirio.

Se ricordate, lo scorso anno questo sussidio ha offerto uno splendido e apprezzato "mosaico" di martiri, il cui insieme tratteggiava (appunto come le tante tessere di un unico mosaico) il volto del Re dei martiri, il Signore Gesù. Quest'anno, "Anno della fede", le figure che verranno presentate, saranno figure di donne e di uomini che hanno "confessato" la fede - e ovviamente la speranza e la carità - in modo che tutti hanno avvertito come esemplare, anche se, al momento, solo una parte di loro sono stati proclamati santi o beati. Ma proprio l'esemplarità della loro "confessione di fede" ci porta a riconoscere che a loro si addice in modo splendido la frase, molte volte citata, di Paolo VI: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni».

Mi hanno colpito le parole del Papa in un recente intervento nel quale ha precisato - in riferimento alla fede - il significato dell'espressione "confessare la fede", rispetto a quella che sembrerebbe più appropriata e cioè "professare la fede". Egli osserva che, mentre la parola "professare" indica semplicemente l'atto di presentare positivamente una realtà, «la parola "confessare" si riferisce alla situazione in un tribunale, in un processo dove uno apre la sua mente e confessa. In altre parole, questa parola "confessione", che nel cristiano latino ha sostituito la parola "professione", porta in sé l'elemento martirologico, l'elemento di testimoniare davanti a istanze nemiche alla fede, testimoniare anche in situazioni di passione e di pericolo di morte. Alla confessione cristiana



appartiene essenzialmente la disponibilità a soffrire... La "confessio" implica la disponibilità di dare la mia vita, di accettare la passione. E proprio questo ne garantisce la credibilità».

L'esempio di questi "confessori della fede", che affrontano, con coraggio, fatiche e sofferenze, pur di rimanere fedeli e coerenti alla relazione con Gesù e il suo vangelo, ci stimola e ci incoraggia. Può capitare anche a ciascuno di noi di sentire sorgere dentro il proprio cuore lo stesso interrogativo che avvertì dentro di sé il giovane soldato Ignazio di Loyola, quando, ferito in seguito ad una battaglia, lesse una raccolta di vite di santi: «Mentre leggeva la vita di Cristo nostro Signore e dei santi, pensava dentro di sé e così si interrogava: «E se facessi anch'io quello che ha fatto san Francesco; e se imitassi l'esempio di san Domenico?». Furono proprio quelle testimonianze a dare inizio al suo cammino di conversione e di santità.

Le testimonianze e le parole che troveremo in questo sussidio incoraggiano tutti: ministri ordinati, consacrate e consacrati, laici... Questi ultimi soprattutto devono sentirsi spinti a riconoscere e ad accogliere la chiamata a diventare "confessori della fede" nella vita di ogni giorno, perché è proprio a questo che li chiama il battesimo che hanno ricevuto. In questo senso mi pare bello concludere questa introduzione con un testo che troveremo qui di seguito riportato e che è stato scritto da una straordinaria testimone del Vangelo nel nostro tempo, Madeleine Delbrêl: «C'è gente che Dio prende e mette da parte. Ma ce n'è altra che egli lascia nella moltitudine, che non "ritira dal mondo". È gente che fa un lavoro ordinario, che ha una famiglia ordinaria o che vive un'ordinaria vita da celibe. Gente che ha malattie ordinarie e lutti ordinari. Gente che ha una casa ordinaria e vestiti ordinari. È la gente della vita ordinaria. Gente che si incontra in una qualsiasi strada... Noialtri, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo dove Dio ci ha messo è per noi il luogo della nostra santità. Noi crediamo che niente di necessario ci manca. Perché se questo necessario ci mancasse, Dio ce lo avrebbe già dato» (Madeleine Delbrêl).

Ringrazio di cuore chi ha preparato questo sussidio e auguro a quanti lo utilizzeranno di trovarvi un aiuto semplice, ma efficace per vivere la santa Quaresima come tappa fondamentale di quell'Anno della fede che il Signore ci dona di vivere.

+ Corrado Pizziolo

ITINERARIO DI FORMAZIONE PER ADULTI

L'esperienza di incontro per gruppi a livello di unità pastorale attorno a dei temi comuni e alla Parola vissuta lo scorso anno per il Convegno è stata così bella e significativa che gli *Orientamenti pastorali* ci spingono a rivivere l'incontrarsi in quella modalità. Così dicono, a pagina 29:

Verranno predisposti degli **Incontri di FORMAZIONE PER ADULTI** (preti, diaconi, religiosi e laici), sul modello degli incontri della Fase due del Convegno, da farsi nei tempi forti dell'Avvento e della Quaresima, con l'obiettivo di aiutare i laici a crescere nel loro rendere ragione della speranza e i presbiteri nel loro servizio della Parola. Responsabili: Animatori laici, possibilmente coloro che sono stati moderatori dei gruppi della Fase due del Convegno, con la collaborazione di un gruppo diocesano incaricato della preparazione del testo-guida.

Le tre schede che trovate qui riportate sono quanto elaborato: lo stile è quello dell'incontrarsi tra adulti, attorno alla Parola, partendo dalla vita e ritornando alla vita; il tema è legato alla ricerca attorno al credere - come ci suggerisce quest'anno dedicato alla fede - a alla corresponsabilità e missione.

SUGGERIMENTI PER LA CONDUZIONE DI UN GRUPPO

- Come è stato per la fase due del Convegno diocesano, si scelga un animatore che si prepari per tempo per l'incontro. A lui compete la gestione delle dinamiche e il vegliare sul funzionamento del gruppo. Non serve propriamente un segretario; tuttavia, proprio per il tema della missione e corresponsabilità che hanno in sé, le riflessioni possono portare a delle scelte da sottoporre al resto della comunità, così può risultare utile che qualcuno fissi sulla carta alcune delle idee emerse.
- Il gruppo sia non troppo numeroso: al massimo 10-12 persone. Nel caso ci si trovi ad essere molti di più si può pensare di dividersi in due sottogruppi, ciascuno con un animatore. Per questo è opportuno che gli animatori che preparano l'incontro siano almeno due.
- All'incontro si arriva con il materiale fotocopiato. La scansione dei tempi è indicativa: raccomandiamo di vivere tuttavia tutte le fasi dell'incontro, perché questo ci permette di ascoltare da adulti la nostra vita e la Parola. La scansione di ogni incontro: accoglienza; un primo momento di riflessione e scambio che vuole aiutarci a entrare nel tema a partire dalla nostra vita; la proposta di un approfondimento che può essere presentato o anche semplicemente letto; alcune provocazioni per ritornare alla vita personale e di comunità; la preghiera.
- Soprattutto il primo incontro preveda un tempo di accoglienza e di presentazione dei partecipanti: è determinante sentirsi fin da subito piccola comunità, in cui si è qualcuno, in cui ci si chiama per nome e si comincia a conoscersi.
- Le schede hanno al centro la Parola di Dio riletta secondo la prospettiva offerta dagli Orientamenti Pastoralisti: la Parola è ben più ricca, lo sappiamo, ma possiamo provare a stare su di essa secondo le indicazioni date. L'animatore, pur lasciando una certa libertà e se lo ritiene opportuno, cerchi di richiamare all'obiettivo dell'incontro, se ci dovessero essere delle fughe in altre direzioni.
- La preghiera, sullo stesso tema dell'incontro, è prevista alla fine. Per iniziare si può fare un canto, magari di invocazione allo Spirito, senza aggiungere altri testi della Parola o altre parole: c'è bisogno di entrare nell'incontro, non di fare della preghiera un altro "incontro".



1 La tentazione e il suo superamento

Obiettivo

L'incontro si pone l'obiettivo di mettere a fuoco che cosa può significare nella nostra vita personale e comunitaria vivere il momento della tentazione come occasione di scelte precise e responsabili di fronte a Dio.

Dopo aver ascoltato la Parola di Dio della prima domenica di Quaresima, vengono previsti tre momenti distinti: nel primo l'attenzione viene posta **sull'esperienza di fede in Dio nella vita personale**, nel secondo **sulla fede messa alla prova**, infine nel terzo **sulla ricerca di una modalità per vivere il momento della tentazione come occasione positiva**.

La Parola di Dio

Dt 26,4-10

Mosè parlò al popolo e disse:

«Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all'altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: "Mio padre era un Aramèo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra



oppressione; il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato". Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio».

Lc 4,1-13

In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo"». Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto

più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: “Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano”; e anche: “Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra”». Gesù gli rispose: «È stato detto: “Non metterai alla prova il Signore Dio tuo”». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

1. La fede in Dio nella vita personale

La prima lettura riporta una formula rituale, prescritta all'israelita che sale al tempio, per la consueta offerta a Dio delle primizie della terra. La professione di fede in Dio che ha liberato Israele dall'Egitto e gli ha dato una buona terra anticipa l'offerta dei primi prodotti della raccolta. Questi frutti sono per lui il segno concreto e tangibile che Dio ha mantenuto fedeltà alle sue promesse. *“Mio padre era un arameo errante”* L'arameo è Giacobbe che era “errante” non solo perché era nomade, ma perché, finché Dio non si è rivelato a lui come colui che lo guida su ogni strada era come la “pecora smarrita”.

La vita di fede è una ricerca continua, il cristiano è *“un credente errante”* alla scoperta dei segni di Dio nella sua storia personale e nelle vicende quotidiane.

Lavoro di condivisione in gruppo

I partecipanti vengono invitati ad esprimere brevemente qual è stato un frutto tangibile della presenza di Dio nella loro vita: qualche segno, situazione, esperienza, incontro in cui si è “sperimentata” la fede in Dio, un'occasione in cui Dio si è rivelato un amico fidato. La consegna potrebbe essere così espressa *“Se dovessi esprimere in due, tre parole l'esperienza della mia fede in Dio direi.....”*

Non vengono richiesti racconti, ma la comunicazione di due, tre parole che sintetizzino il conte-

nuto dell'esperienza.

Le parole comunicate ci permettono di rilevare come Dio continua ancor oggi a manifestare i suoi segni verso i suoi figli. Sono doni che continuiamo a ricevere e per i quali esprimiamo la nostra gratitudine. Il dono più grande è Gesù Cristo che è stato obbediente al Padre percorrendo fino in fondo la strada degli uomini.

2. La fede messa alla prova

Essere cristiani significa “sequela”, cioè impegno a imitare l'orientamento essenziale della vita di Gesù. E poiché la sua vita fu posta più volte alla prova in quell'avvenimento che chiamiamo tentazione, anche ciascun credente è chiamato a sostenere la tentazione, la prova come occasione di scelte precise e responsabili, di fronte a Dio che ci invita e ci interpella.

Lavoro di condivisione in gruppo

I partecipanti vengono invitati a rilevare le tentazioni che la vita di fede incontra quotidianamente, compilando liberamente ed in forma anonima i foglietti che vengono loro consegnati.

Vengono consegnati a ciascuno tre biglietti che riportano rispettivamente la seguente dicitura: LA TENTAZIONE DEL PANE. LE COSE PRETESE COME POSSESSO.

Sono messo alla prova quando.....

LA TENTAZIONE DEL POTERE SULLE PERSONE.

Sono messo alla prova quando.....

LA TENTAZIONE VERSO DIO RIDOTTO A UNA FORZA MANIPOLABILE.

Sono messo alla prova quando.....

Questa potrebbe essere la provocazione da cui partire: *Cerchiamo di pensare a situazioni concrete in cui nella nostra vita possiamo essere messi alla prova nei confronti delle cose, delle persone e di Dio.* I foglietti saranno poi depositati in un cesto e saranno successivamente letti a voce alta dall'animatore. Dopo aver letto i foglietti compilati dai presenti il gruppo scambia alcune riflessioni su quanto emerso dalla lettura cercando di cogliere se alcune tentazioni possono riguardare anche la comunità cristiana nella sua vita comunitaria.

3. La prova come occasione di scelta

Lavoro di condivisione in gruppo

Ci confrontiamo insieme sulla seguente domanda: *Come, personalmente e nella nostra comunità, possiamo insieme aiutarci a vivere il momento della prova della tentazione (personale e comunitario) facendolo diventare occasione di scelte precise e responsabili di fronte a Dio e ai fratelli?*



Per pregare

Dal Vangelo di Luca (4,1)

In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo.

Preghiera nella tentazione

Signore Gesù Cristo, che con la tua grazia mi hai condotto al deserto della penitenza, proteggimi, perché non sia vinto dal tentatore.

La vana gloria non mi faccia perdere la condizione di figlio di Dio, non mi allontani dal rigore della penitenza.

Ma, con la tua parola di verità, muta per me in pane questi rigori della penitenza che il tentatore chiama pietre, e muta in pietre i godimenti che chiama pane.

Egli non mi ponga sul pinnacolo del tempio facendomi stimare me stesso migliore degli altri.

Non mi getti a terra con una falsa umiltà, e io non tenti il mio Signore suscitando un'occasione per peccare, esaurendo le mie forze fisiche con sconsiderate penitenze, o esponendomi a qualche pericolo.

Non mi trasporti sulla montagna dell'ambizione; e, sotto la spinta della cupidigia, non lo adori piegando davanti a lui le ginocchia del mio cuore, della mia volontà e della mia intelligenza. Scaccia lontano da me tutto ciò che ti si oppone, affinché ti adori, mio Signore, e non serva altri all'infuori di te. Il tentatore lasci la presa, i tuoi angeli si facciano a me prossimi per custodirmi dal male, e mi assistano nella pratica del bene.

ALBERTO MAGNO,

Dal Sermone per la prima domenica di Quaresima. SP, Quaresima.



2 «Riconciliarsi... con la vita e con Dio»

Obiettivo

La conversione a cui ci invita la Quaresima è il superamento del dubbio che Dio sia nemico della nostra felicità; è l'appello a lasciarci riconciliare con colui che ci ama e proprio per questo desidera la nostra felicità. Partendo dal testo evangelico della 4^a domenica di Quaresima, questo incontro si propone di far condividere e riflettere sulle nostre storie di riconciliazione con la vita e con Dio e sulla responsabilità (personale e comunitaria) di lasciar trasparire un volto di Dio "amico" della felicità degli uomini e delle donne.

La Parola di Dio

Lc 15,1-3.11-32

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dis-



soluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il ve-

stato più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

A partire dalla nostra esperienza

Due anni fa, a livello mondiale, ha avuto un successo sorprendente il romanzo *Il linguaggio segreto dei fiori* di Vanessa Diffenbaugh. La protagonista, Victoria, è una bambina abbandonata, che ben presto si rivela ribelle e insofferente. A causa del suo temperamento, trascorre la sua fanciullezza da una casa all'altra, nel tentativo "disperato" di trovare una famiglia giusta, cui poter essere affidata. Finalmente, sembra incontrare la persona fatta apposta per lei: è una giovane donna, Elisabeth, che riesce a trasmetterle affetto. Victoria per la prima volta si sente amata. Tutto sembra procedere per il meglio, quando accade

l'imprevedibile e la situazione precipita irrimediabilmente. Le due si allontanano bruscamente l'una dall'altra e per dieci anni Victoria scompare dall'orizzonte di Elisabeth, non lasciando alcuna traccia. Ma un giorno Elisabeth riesce a far recapitare una lettera a Victoria, ormai diciottenne e madre di una bambina. Ecco i pensieri di Victoria:

«Erano passati dieci anni ed Elisabeth mi voleva ancora. Quella sera la sua lettera, che avevo piegato in un piccolo quadrato, mi aderiva alla pelle mentre lavoravo. "Ti ho delusa", aveva scritto. "Anch'io non ho mai smesso di provare rimorso". E in fondo, appena sopra il suo nome: "Per favore, torna a casa, ti prego". Sarei tornata da Elisabeth: lo avevo deciso nel momento stesso in cui avevo letto le sue parole, seduta sul marciapiede. L'emozione di venire a sapere che Elisabeth mi voleva ancora aveva alleviato il dolore degli ultimi dieci anni e persino l'incessante sofferenza per mia figlia. Se avessi bussato alla porta, avrei potuto trovarmi faccia a faccia con una donna diversa da quella dei miei ricordi ed era un rischio che ancora non mi sentivo di correre. Avrei aspettato una settimana o al massimo due – decisi – per arrivare pronta all'incontro, qualsiasi cosa mi aspettasse» (cfr. V. DIFFENBAUGH, *Il linguaggio segreto dei fiori*, pp. 306-307).

** A partire dalla mia esperienza personale o dalla vita di alcune persone che ho conosciuto, ho in mente alcune "storie di riconciliazione"? Provo a condividerle...*

Per approfondire e tornare alla vita personale e comunitaria

Il successo di questo romanzo, forse, sta nel fatto che tanti lettori si sono immedesimati nelle vite di Victoria ed Elisabeth, fatte di abbandono,

distacco, paura di deludere ma soprattutto fatte di ritorno e di perdono. In definitiva, il romanzo è una storia di riconciliazione. Riconciliazione con la propria storia personale, con il proprio passato, con se stessi, con le persone più care che abbiamo o ci hanno in qualche momento deluso...

La tenace attesa di Elizabeth e il ritorno a casa di Victoria fanno venire in mente la parabola del vangelo di Luca: «Allora [il figlio minore] ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò» (Lc 15,17-20).

Anche le nostre storie di “ritorno a casa” e di riconciliazione richiamano il ritorno del figlio prodigo, l’attesa trepidante e l’abbraccio affettuoso del Padre misericordioso. Nelle nostre esperienze traspare un raggio del grande amore di Dio per l’uomo. Gesù ci ha rivelato il volto di un Dio che è amico dell’uomo e che desidera la nostra felicità. A volte, invece, sembra che per molti il volto di Dio non abbia ancora raggiunto i tratti rivelati da Gesù, ma sia quello di un Dio ostile oppure – forse peggio – un Dio indifferente alle vicissitudini umane.

** Le nostre comunità cristiane sono chiamate a diventare luogo di rivelazione del volto misericordioso di Dio. Cosa possiamo fare perché la nostra vita personale e la vita delle nostre comunità siano luogo di rivelazione del volto evangelico di Dio: un Dio che ama l’uomo, lo attende e vuole la sua riuscita?*



Per pregare

2 Cor 5,17.21

¹⁷Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. (...) Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. ²¹Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

Tu attendi la mia conversione,
io attendo la tua grazia
Signore,
la tua bontà mi ha creato,
la tua misericordia ha cancellato i miei peccati,
la tua pazienza fino a oggi mi ha sopportato...

Tu attendi, o Signore misericordioso
la mia conversione
e io attendo la tua grazia
per raggiungere attraverso la conversione
una vita secondo la tua volontà.

Vieni in mio aiuto o Dio che mi hai creato
e mi conservi e mi sostieni.
Di te sono assetato, di te sono affamato,
te desidero, a te sospiro,
te bramo al di sopra di ogni cosa.

Anselmo di Aosta,
Oratio XX ad Christum

3 Conquistati dall'amore di Dio in Cristo e credenti in lui

Obiettivo

Essere credenti in Cristo vuol dire lasciarsi conquistare da Lui. Partendo dal racconto di Paolo nella lettera ai cristiani di Filippi e dall'episodio evangelico dell'incontro tra Gesù e la donna adultera cerchiamo di interrogare la nostra esperienza di uomini e donne "conquistati" dall'amore di Dio.

La Parola di Dio

Fil 3,8-14

Fratelli, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.



Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

Gv 8,1-11

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra con-

tro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

A partire dalla nostra esperienza

Penso alla mia vita: quando mi sono sentito "conquistato"? Chi/che cosa mi ha conquistato? Quali le sensazioni, le dinamiche, le conseguenze nella vita pratica?

Intravedo delle possibili connessioni tra la mia esperienza e l'essere "conquistato da Cristo"?

Per approfondire e tornare alla vita personale e comunitaria

• L'esperienza di Paolo.

Il verbo conquistare ci permette di descrivere un momento particolare della fede di ciascuno di noi: dà voce a quando la relazione tra noi e Cristo è sentita, percepita, gustata, realizzata come viva, come strutturante la vita, come orizzonte di senso ultimo dell'intera esistenza. Capita, avviene di sentirsi conquistati, sedotti, affascinati dal Cristo: è l'incontro con un Tu che riempie il cuore e ben entra in risonanza con tutte le esperienze di affetto e amore e relazione vissute con le persone più importanti della nostra vita. Può darsi che, fino ad allora, la fede sia stata ricevuta quasi automaticamente dall'ambiente familiare, che sia stata vissuta come tradizione e come assenso alle parole della liturgia e della Chiesa, ma

viene il momento in cui noi possiamo sperimentare quasi nella nostra carne la verità di quanto abbiamo ricevuto facendolo nostro, perché è soprattutto Cristo che ci fa suoi. E' il momento in cui la vita si arrende a Cristo e si lascia conquistare e vincere dal Vangelo. In quel momento sentiamo che anche quello che non ci convince ancora razionalmente è comunque capace di entrare nel profondo e di avvincerci. Quell'annuncio del vangelo che ha già raggiunto le nostre orecchie si colora ora della forza e del calore e della convinzione della nostra vita di "conquistati" perché diventa la verità della nostra vita, la risurrezione diventa la prospettiva che illumina il morire a noi stessi e l'aprirci all'amore.

Paolo può ben applicare a se stesso il verbo conquistare: sentiamo l'eco dell'entrare di Cristo con forza nella sua vita sulla via di Damasco e del progressivo suo farsi spazio nei pensieri e nelle scelte di ogni giorno. Percepriamo in lui anche il desiderio di voler sempre più vivere dentro una relazione così totalizzante, relazione che ha aperto uno squarcio sul futuro e su una intimità che si vuole far crescere sempre più.

• Come conquista Gesù Cristo.

Anche la donna adultera in qualche maniera è stata conquistata da Cristo, in maniera sorprendente da parte sua. La conquista è fatta infatti di perdono gratuito, della prova oggettiva di essere amata quando era non amabile dal proprio punto di vista perché colpevole, di ritrovarsi tra le mani una possibilità di vita tutta nuova, di sentirsi restituita a se stessa nella sua libertà, liberata perché amata. Così è di solito la conquista che Cristo opera: è una conquista che non è per il possesso, ma è l'amare che diventa sostegno e appello alla libertà a vivere da figli di Dio. Cristo

conquista per liberare: è in questo paradosso che riconosciamo la logica dell'amore, quello vero e che viene da Dio.

Non sempre oggi è facile cogliere la centralità del discorso libertà per quel che riguarda la relazione con Cristo e con la Chiesa. Forse è proprio questa ultima, con le sue regole e la sua testimonianza, che può apparire come un ostacolo al Vangelo della libertà. Senza nascondere fatiche e limiti della Chiesa, ma senza neanche dimenticare la sua realtà di segno del Regno, vale la pena ritrovare una relazione fondante con il Cristo come colui che conquista per donare la libertà dell'amare in pienezza.

- Ci sembra che questi due testi, messi uno accanto all'altro, ci permetta di descrivere la dinamica della fede: Dio in Cristo ci conquista, ci avvince ma lo fa nella logica del liberare. Come credenti siamo dei conquistati ma non degli schiavi; come credenti abbiamo bisogno del calore di una relazione che sappiamo e sentiamo avvincente e totalizzante e proprio per questo che allarga e rende vera la nostra libertà.

Rispondiamo prima singolarmente, poi in gruppo alle domande: *L'amore di Dio conquista e libera... La mia esperienza di fede si riconosce in questa dinamica?*

Le nostre comunità riescono ad esprimere la realtà di una fede avvincente e liberante?

Per pregare



Geremia, cap. 20

⁷Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me. ⁸Quando parlo, devo gridare, devo urlare: «Violenza! Oppressione!». Così la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno. ⁹Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!». Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo.

Isaia (cap.43)

¹⁸«Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! ¹⁹Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa.

Mio Dio, donami il continuo sentire della tua presenza, della tua presenza in me e attorno a me... e, al tempo stesso, quell'amore carico di timore che si prova in presenza di tutto ciò che si ama appassionatamente, e che fa sì che si rimanga davanti alla persona amata, senza poter staccar gli occhi da lei con il desiderio grande e la volontà di fare tutto quel che la compiacce tutto quel che è buono per lei; e con il grande timore di fare, dire o pensare qualcosa che le dispiaccia o la ferisca... In te, da te e per te. Amen.

(Charles de Foucauld)

ITINERARIO PER RAGAZZI

Crediamo che Tu Gesù...

Il percorso fatto in Avvento ci ha permesso di ricomprendere e ridire una parte del Credo che professiamo durante la messa. In questa Quaresima vogliamo continuare la nostra ricerca attorno al Credo, concentrandoci però sulla figura di Gesù, soprattutto per quel che i Vangeli delle domeniche ci permettono di dire di lui. Dalla Parola che ascoltiamo emergono infatti dei tratti di Gesù, che ci svelano chi Lui è e chi possiamo essere noi stando di fronte a lui quando lo riconosciamo come nostro Signore.

Il materiale che viene proposto è pensato per un piccolo momento di preghiera e di riflessione da fare durante l'incontro di catechesi. Volutamente può occupare meno tempo di quello dell'Avvento, perché pensiamo che questa parte dell'anno sia già sufficientemente impegnativa per i gruppi e i loro cammini.

Ci immaginiamo che in un angolo della stanza ci sia una riproduzione dell'icona Cristo "Lux mundi", scritta da Nikla per l'Anno della Fede e che ritroviamo nella lettera pastorale del nostro vescovo e nel manifesto relativo. Dovrebbe essere coperta da pezzetti di carta, ritagliati secondo lo schema proposto: di volta in volta se ne staccherà uno, fino a svelare tutta l'immagine.

E' possibile invece coinvolgere in maniera significativa la comunità che si incontra la domenica per la messa: suggeriamo di "aggiungere" una frase al Credo, di volta in volta coerente con il Vangelo letto (per i ragazzi che lavorano nell'incontro di catechesi prima della domenica, il credo ritoccato sarà il compito del cammino fatto; per chi ci lavora dopo, sarà il punto di partenza...). Se essa viene riprodotta in un cartellone grande, assieme a tutto il Credo, può essere recitata da tutta l'assemblea. Se invece la cosa diventa complicata, suggeriamo di fotocopiare il Credo con l'aggiunta pensata apposta e di distribuirlo per i banchi. Raccomandiamo, per quel che riguarda la messa, di non sovraccaricare la celebrazione di troppi segni o parole: una bella e sensata sobrietà è quanto aiuta a pregare e a entrare nel mistero che celebriamo.

Il momento in gruppo può avere la seguente struttura: qualche istante per mettersi in sintonia con la piccola celebrazione (canto? accensione di una candela? esercizio di respirazione guidato?...), lettura del vangelo, momento di silenzio, qualche parola di commento condivisa con i ragazzi, svelamento del pezzo dell'icona e preghiera fatta assieme (il titolo può essere usato come ritornello da ripere ad ogni strofa). Un gruppo di volta in volta può occuparsi del come realizzare il coinvolgimento della comunità, secondo quanto sopra detto.

Come sempre, si tratta di una proposta che affidiamo ai catechisti perché la adattino al gruppo di ragazzi con i quali stanno.

SIMBOLO DEGLI APOSTOLI

Io credo in Dio, Padre onnipotente,
Creatore del cielo e della terra;

e in Gesù Cristo, suo unico Figlio,
nostro Signore,
il quale fu concepito di Spirito Santo,
nacque da Maria Vergine,
patì sotto Ponzio Pilato,
fu crocifisso, morì e fu sepolto:
discese agli inferi,
il terzo giorno risuscitò da morte;
salì al cielo,
siede alla destra di Dio Padre onnipotente;
di là verrà a giudicare i vivi e i morti.

Credo nello Spirito Santo,
la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi,
la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne,
la vita eterna.

Amen.



1 ...sei uomo davvero



Lc 4,1-23

In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo"».

Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto

più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano"; e anche: "Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «È stato detto: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

La scelta di Gesù, nel momento in cui viene tentato dal diavolo, è di rimanere uomo, semplicemente e tenacemente uomo. Cerchiamo di spiegarci un po' meglio: Gesù non si lascia guidare dai suoi bisogni rendendoli assoluti, come quello della fame, e così diventare "meno uomo", quasi alla stregua degli animali che cercano di soddisfare i propri bisogni senza farli diventare appello a qualcosa di più; ma Gesù neppure accetta di sfruttare il fatto di essere figlio di Dio e di conseguenza di comportarsi da "super uomo", facendo miracoli, per realizzare il Regno che è venuto ad annunciare. Sceglie di rispondere da uomo e da uomo aperto alla relazione con Dio come Padre in ogni istante. Credere che Gesù è uomo davvero è per noi guardare a lui come a modello di umanità e invito a chiedere che il suo modo di essere uomo diventi il nostro.



Da aggiungere al Credo:
(...nacque da Maria Vergine)
E' stato uomo davvero
e ci ha mostrato con la sua vita
come anche noi possiamo diventare sempre più
uomini e donne
che vivono una umanità a tutto tondo,
piena e ricca e secondo il cuore di Dio.
Per insegnarci tutto questo
(patì sotto Ponzio Pilato...)



Credo

**che tu sei uomo come noi,
Signore Gesù**

Crederci in te
è sentire che tu ci spingi
a diventare uomini e donne pienamente umani,
contenti della nostra vita
e responsabili per gli altri.

Crederci in te
è darsi da fare
perché questo mondo sia un luogo
sempre più umano per tutti i suoi abitanti.

Crederci in te è guardare a come tu hai vissuto
da uomo le relazioni con gli altri e con Dio
e cercare di assomigliarti sempre più.

Crederci in te
è affidarci anche quando faticiamo
per essere pienamente uomini,
certi che tu ci guarisci e ci accompagni.

2

...sei la
persona più
bella che
conosciamo



Lc 9,28b-36

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sape-



va quello che diceva.

Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Parlare di bellezza pensando a Gesù può sembrare strano, invece è proprio in questi termini che Pietro si esprime - e ci capisce ancora poco - nel momento della trasfigurazione del Maestro. La bellezza si imprime in lui, nel suo sguardo, nel suo cuore, nella sua memoria... quella bellezza intuita e gustata sarà ritrovata in maniera piena nel momento della risurrezione di Gesù. Per ora filtra come da fessure in tutte le cose che Gesù dice e fa, anche quelle che sono dure. Pietro comprende che la vita di Gesù è proprio una vita bella, ne resta affascinato e avvinto e si lascerà guidare dalla bellezza del maestro, anche quando ci sarà il tempo del dolore e della passione, che non può far perdere del tutto la bellezza dell'amore.

La domanda seria che ci rimane tra le mani oggi è questa: per noi Gesù è veramente la persona più bella che conosciamo? Abbiamo gustato la sua bellezza e sentiamo che ci sostiene e ci motiva nel nostro vivere?

Da aggiungere al Credo:

(...nacque da Maria Vergine)

E' stato la persona più bella che sia esistita:

la bellezza di essere se stesso,

la bellezza dello stare bene con gli altri,

la bellezza della relazione con il Padre.

la bellezza dell'amore e del donare la vita,

Per insegnarci tutto questo

(patì sotto Ponzio Pilato...)



Credo

**che tu sei la persona più bella
che io conosco, Signore Gesù**

Non ci hai donato delle regole da seguire,
ma ci hai fatto gustare la bellezza
di una vita vissuta come la tua.

Non ci hai detto di diventare migliori,
ma hai risvegliato nel cuore di ogni persona
la bellezza che il Padre ha donato a tutti.

Non ci hai raccontato favole su un futuro di pace,
ma anche oggi tessi con le persone
relazioni belle che trasformano la loro vita.

3

...sei uno
che non ci
molla mai



Lc 13,6-9

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Tàglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».

Gesù ha certamente osservato a lungo come i contadini del suo tempo lavoravano la terra e avevano cura delle piante loro affidate. Avrà visto nei loro occhi anche la speranza che produca-

no frutto, perché dal frutto dipende la possibilità di vita della propria famiglia, e avrà visto la delusione quando questo non accade. Ma ha certamente visto che quei contadini non si arrendono di fronte a una pianta che non fa frutti; non si lasciano andare a gesti di rabbia, ma ci provano ancora una volta a stimolarne la produzione.

Gesù vede nel contadino se stesso in rapporto a noi: siamo da lui custoditi, ci vengono fornite tutte le cure necessarie per portare frutto, ci viene donato il tempo per poter vivere il cambiamento e la maturazione. E’ Gesù colui che non ci molla e non si arrende di fronte alle nostre immaturità e al male che facciamo. E proprio il riconoscere di essere amati quando non avevamo motivi perché qualcuno ci volesse bene (non davamo frutti); questo ci spinge a cambiare e a lasciarci trasformare nel cuore.



Da aggiungere al Credo:

(...nacque da Maria Vergine)

E' stato uno che non ha mollato mai

la strada dell'amarci

anche quando ha capito che avrebbe dovuto donare
la vita fino a morire;

non ha mai smesso di sperare nel cuore dell'uomo,
non ha mai rinunciato

ad annunciare parole di misericordia,

non ci ha mai fatto mancare gesti di cura e di salvezza,

non ha mai smesso di fidarsi del Padre,

neanche quando era nella fatica.

Per insegnarci tutto questo

(pati sotto Ponzio Pilato...)



Credo

**che tu sei uno che non ci molla mai,
Signore Gesù**

Grazie, Signore Gesù, che non ci molli mai,
ma continui ad avere cura di noi,
bussi al nostro cuore,
ci chiedi di lasciarti entrare
nella nostra vita per riempirla di gioia.

Grazie, Signore Gesù, che non ci molli mai,
anche quando come uomini riusciamo
a fare veramente il male
nei confronti dei nostri fratelli
e ci aiuti a cambiare il nostro modo di vivere.

Grazie, Signore Gesù,
perché, siccome tu non ci molli mai,
ci spingi ad avere lo stesso sguardo
di speranza e di fiducia
verso chi vediamo non vivere bene;
e aiutaci a darci da fare per queste persone.

...sei uno
che ci parla
continuamente
del Padre



Lc 15,1-3.11-24

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbon-

danza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.



mondo si comportano così e il fatto che Gesù con la sua vita vive come colui che "mostra" questo volto del Padre suo e nostro. Gesù vive ogni momento della sua vita da figlio che sa come è fatto il cuore di suo Padre e ce lo racconta: è questo il grande dono che lui ci fa continuamente.

Da aggiungere al Credo:

(...nacque da Maria Vergine)

Ci ha fatto conoscere il cuore del Padre, ci ha parlato di Lui

e di quello che sogna per noi e per tutti gli uomini; ci ha mostrato come si vive da figli, ogni istante, certi di essere amati e custoditi da un Dio che è alleato della nostra felicità. (patì sotto Ponzio Pilato...)



Credo

**che tu ci rendi figli
del Padre tuo e nostro,
Signore Gesù**

E' bello guardare a te, Gesù,
e capire che possiamo chiamare Dio
con il nome di Padre
e parlargli con confidenza e fiducia,
certi che Lui ci vuole bene.

E' bello guardare a te, Gesù,
che vivi ogni fatto della tua vita
immerso nella relazione con il Padre tuo,
dissetato continuamente dalla sua parola
e tenerezza.

E' bello guardare a te, Gesù,
e sentire quanto desideri
che il tuo modo di sentirti figlio di Dio
diventi il nostro
perché anche la nostra gioia sia grande.

Abbiamo iniziato questa quaresima cercando di completare la frase: "crediamo che tu Gesù sei...". Il vangelo di oggi ci spinge a trasformare la questione in: "grazie a te, Gesù, crediamo che il Padre sia..." e possiamo ricavare delle informazioni dalle caratteristiche del padre dei due figli. Il padre è uno che rispetta la libertà dei figli fino in fondo, che non ha paura della strada sbagliata che fanno, che aspetta con cuore attento e speranza salda, che corre incontro, che ridona la dignità e la vita, che perdona per amore e non perché gli chiediamo scusa, che dialoga e parla e spiega... Ma come essere sicuri che quanto Gesù ci dice sia sul serio vero? Lo sappiamo da almeno per due vie che sono intrecciate l'una con l'altra: il fatto che tante mamme e papà a questo



Gv 8,1-11

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.

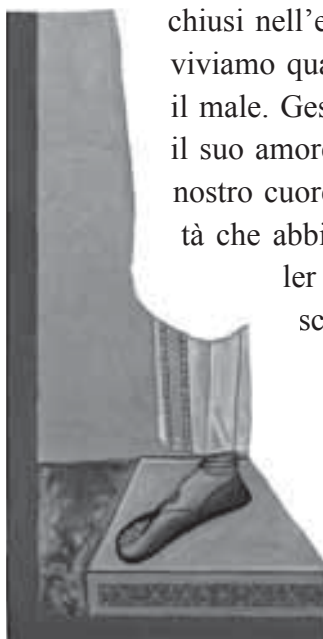
Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra.

Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Gesù con il suo perdono tocca il cuore della donna prima ancora che questa donna chieda perdono, anzi è il perdono ricevuto e gustato come qualcosa di totale, senza condizioni e gratuito che mette in moto nel cuore il desiderio di cambiare e di vivere bene. Il perdono di Gesù tocca però anche il cuore di chi era andato da lui con l'idea di accusarlo: Gesù parla di una dimensione di peccato che riguarda tutti e che ha a che fare con la fatica a vivere la nostra libertà e il nostro amare: ma parla soprattutto di una dimensione di perdono che è di tutti, perché per vivere tutti abbiamo bisogno di trovare qualcuno che ci perdoni e ci ridia fiducia, ci rimetta in mano la nostra vita con la possibilità di giocare bene,

abbiamo bisogno di non essere rinchiusi nell'esperienza di morte che viviamo quando facciamo, a volte, il male. Gesù veramente crede che il suo amore è capace di guarire il nostro cuore; e crede nella capacità che abbiamo di imparare a voler bene bene e su di essa scommette.



...sei vivo
in mezzo
a noi

Da aggiungere al Credo:

(...nacque da Maria Vergine)

Ha considerato un onore essere amico dei peccatori, mangiare con loro, condividere le loro tristezze e i loro sogni,

donare loro speranza e fiducia, restituire la dignità di uomini e donne,

aprire spazi di conversione e di cambiamento.

Ha aiutato l'uomo a fare verità nel proprio cuore e ad aprirsi al perdono e a uno stile di vita nuovo.

(pati sotto Ponzio Pilato...)



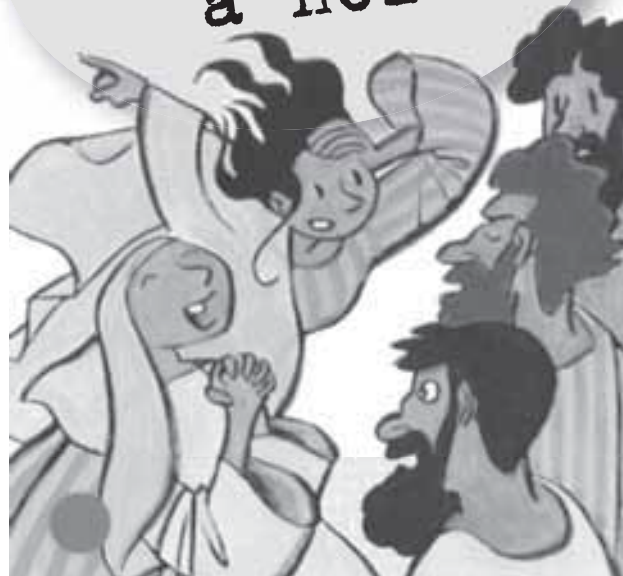
Credo

**che tu ci perdoni per amore,
Signore Gesù**

Non ci perdoni se promettiamo di cambiare,
ma ci perdoni e basta,
perché sai che solo l'amore
può veramente trasformare il nostro cuore.

Non ci fai sconti
rispetto alla nostra responsabilità,
ma la verità che ci fai riconoscere
racconta anche di quanto ci vuoi bene.

Non ci chiami a costruire un mondo
fatto di persone che non sbagliano mai,
ma ci fai fare esperienza di misericordia
per essere capaci anche noi
di perdonare fino in fondo gli altri.



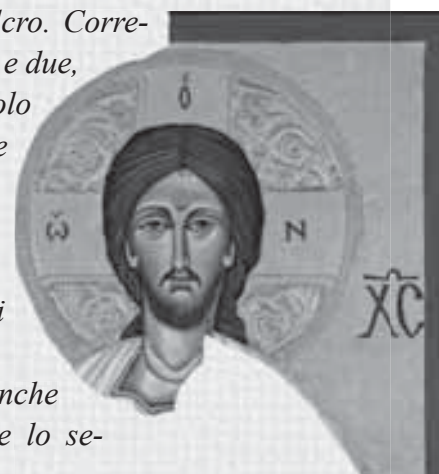
Gv 20,1-9

Il primo giorno della settimana, Maria di Màg-dala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Corre- vano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo se-



guiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

“Crediamo che sei vivo in mezzo a noi e che ci fai partecipi della tua stessa vita”. Questo vuol dire che anche noi possiamo vivere la pasqua dentro i nostri giorni. Non vediamo Gesù risorto direttamente, ma possiamo cogliere i segni della sua presenza e della sua compagnia in alcuni segni, come sono stati dei segni, che hanno parlato di quel che lui ha vissuto, le pietra rotolata via e il sudario piegato in un angolo per i discepoli e le donne che sono andati al sepolcro. Per noi oggi segni della presenza di Gesù risorto sono quando passiamo dalla tristezza alla gioia, dall'egoismo al dono, dalla disperazione alla speranza, dalla fatica al portare frutti, dal dolore alla pace, insomma da ciò che sa di morte a ciò che è pieno di vita. Sono tante le persone che ci possono raccontare di fatti e momenti in cui si sente come di rinascere, di ripartire, di ricominciare a vivere proprio in nome anche di Dio.

Vogliamo in questa Pasqua darci il tempo di ringraziare il Signore Gesù per tutte le esperienze, quotidiane e semplici o grandi e forti che ci fanno dire: crediamo che ci doni la tua vita, Signore.

L'icona è stata composta, potrebbe essere bello che ad ogni ragazzo venga consegnata una riproduzione intera dell'icona, da portare a casa, con questa preghiera da fare in famiglia:



Tu sei vivo in mezzo a noi!

E noi ti riconosciamo nei gesti e nelle parole
che dicono l'amore tra di noi,
la cura, la custodia, il perdono
l'uno per l'altro nella nostra famiglia.

E noi ti sappiamo presente
come luce che nasce nel buio,
come speranza che germoglia nel cuore,
come pace dopo la fatica,
come dono totale che non teme di perdere.

E noi ti ringraziamo perché ti fidi di noi
e ci fai messaggeri e testimoni
di come la vita cambia e diventa gioiosa per tutti
quando mette te al centro.

E noi ti invochiamo perché
sentiamo la piccolezza del nostro amare,
il peso del male ma soprattutto il bisogno di crescere ancora:
plasma il nostro cuore sulla forma del tuo,
perché possiamo vivere veramente
da figli del Padre e da fratelli tra di noi.

INCONTRO PER CATECHISTI

Fede: fedeltà

MESSAGGIO

Questo incontro rappresenta la continuazione degli appuntamenti per catechisti proposti negli inserti di ottobre e di avvento: dopo esserci fermati a considerare la dinamica della fede come fiducia e affidamento a Dio, ora intendiamo dare l'occasione per riflettere sulla fede in quanto fedeltà. Si tratta di una fedeltà innanzitutto alla propria umanità, per come la vediamo realizzata da Gesù nella prova delle tentazioni.

Il tema della conversione, centrale nel tempo di Quaresima, lo vorremmo affrontare nella prospettiva di una fedeltà a Dio che passa attraverso la fedeltà all'umanità; un'umanità incarnata nella sua pienezza da Gesù Cristo, a cui costantemente tornare per scorgere la direzione verso cui tendere.

PER ENTRARE NEL TEMA

Proponiamo la visione di circa 6 min. (dal min. 5.08 al min. 11.33) del film di animazione UP (Disney Pixar). Se si necessitano maggiori informazioni sul film ci si può rivolgere all'ufficio catechistico e mail: (catechisi@diocesivittorioveneto.it) tel. 0438948233, dalle 9 alle 13)

In piccoli gruppi

Quali sentimenti mi ha suscitato la visione di questo spezzone? Cosa mi sembra dire poter a proposito di "fedeltà"? Qual è la mia idea di fedeltà, fedeltà a me stesso, agli altri, a Dio?

PER APPROFONDIRE

Dal vangelo di Luca (4,1-13)

Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo*».

Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: *Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto*».

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; sta scritto infatti: *Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano;*



e anche:

Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

Commento

• Lo spezzone di film, in maniera dolcissima, ci ha messo di fronte la storia di una coppia, Ellie e Carl: abbiamo colto soprattutto il tempo che passa in una fedeltà a sogni intuiti da bambini, poi fatti diventare progetti da adulti, sogni che si sono confrontati con la realtà giorno per giorno, hanno preso carne, si sono trasformati e rinnovati, mantengono comunque il filo rosso dell'essere insieme e dell'amarsi.

Possiamo vedere, in questa storia, la nostra storia di uomini e donne che vivono, accolgono quel che la vita ci presenta, cercano di credere ogni giorno, cercano cioè di stare dentro la vita con lo stile di colui che crede.

• Il vangelo che abbiamo ascoltato ci descrive lo stile del credente, ci mostra quale tipo di fede/fedeltà siamo chiamati a vivere: è la fedeltà di Gesù che risponde al tentatore.

Gesù affronta le tentazioni rimanendo fedele alla sua umanità, alla sua realtà di uomo, come noi, creatura. Sotto la guida della Parola, egli resta attaccato alla povertà preziosa della propria umanità. E' questa la sua risposta al tentatore; non scende nel sotto umano, ma neppure si innalza nel sovrano.

Di fronte alle tentazioni della fame, del potere e della gloria, Gesù non si lascia guidare né dal proprio bisogno, né dalla potenza del suo essere Dio. Sceglie di rimanere dentro i limiti dello spazio e del tempo, dentro la condizione di fragilità e di mortalità propria dell'essere umano. Resta solamente e pienamente uomo, rinunciando a vie straordinarie per la propria missione.

• Gesù che vince le tentazioni come uomo è la piena realizzazione dell'uomo fatto a "immagine e somiglianza di Dio", come ci racconta il libro della Genesi. Vivere la vita e la fede come fedeltà diventa per noi impegno a realizzare in noi stessi, ogni istante, questo essere a immagine e somiglianza di Dio stesso, alla maniera di Gesù. Fedeltà è ritrovare i tratti dell'umanità di Gesù, nella sua continua apertura a Dio e nella radicale compassione per tutti.

Crediamo che una fede così, che lotta ogni giorno per rendere la propria vita più a immagine e somiglianza di Dio, più evangelicamente umana, più umana alla maniera di Gesù, sia una fede che serve, sensata, desiderabile.

PER TORNARE ALLA VITA

Dopo l'approfondimento vorremmo darci un tempo di riflessione personale e poi di condivisione in gruppo (sempre fin dove uno si sente). Vi proponiamo di partire da questa provocazione:

Mi suona scontata oppure mi sorprende la comprensione delle tentazioni di Gesù come prova di fedeltà alla sua umanità? Cosa significa per me, nella concretezza, essere "fedele" alla umanità mia e all'umanità degli altri, all'umanità fatta "a immagine e somiglianza" di Dio? Cosa può significare per il mio servizio di catechista essere "fedeli" a questa umanità?



PER CELEBRARE

Proponiamo, per il momento di preghiera, di vivere un gesto simile a quello vissuto nella veglia dei catechisti di inizio anno. Una consegna/ricezione a coppie di una piccola croce. Gesù è proprio sulla croce che ha manifestato l'apice della sua fedeltà, fedeltà all'amare fino in fondo.

Dal Vangelo di Giovanni (cap. 13)

'Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine.

Ci si mette a coppie. Uno/a comincia e legge il testo che trova nel foglietto e consegna la croce; segue poi, nello stesso identico modo, l'altro/a

(chi consegna la croce)

.....(nome di chi lo riceve),

questa piccola croce ti ricordi che Dio è il Fedele,
colui che per primo ti viene incontro,
colui che ti ama gratuitamente,
colui che non ti abbandona mai,
colui che fonda la tua fedeltà,
colui che ti invia ad annunciare il suo Vangelo.

(in risposta, chi riceve la croce)

Ricevo questa croce:
mi ricordi che ogni istante della vita
è da vivere, semplicemente, in alleanza con Lui,
per diventare uomini e donne come Gesù,
per aiutare gli uomini e le donne ad amare fino in fondo
come il Cristo.

Schema dell'incontro

Obiettivi	Tempi	Attività, modalità	Materiali, note
accogliere i catechisti	10'	dialogo e chiacchiere "calde" e presentazione dell'incontro	
Per entrare nel tema	7' + 23'	Visione dello spezzone del film Up e condivisione	Video registratore o video proiettore
Per approfondire	15'	Lettura testo del Vangelo e riflessione	Foglietto con Vangelo
Per tornare alla vita	20'	Condivisione in piccolo gruppo	
Pregare insieme	10'	Piccola celebrazione con scambio di una piccola croce	Foglietto preghiera Croce

LA QUARESIMA NELL'ANNO DELLA FEDE



Cosa vuol dire essere giovani cristiani in una situazione di crisi?

Una frase di Pavese "Qualcuno ci ha mai promesso qualcosa? Allora perché attendiamo?" potrebbe porci delle domande: "Io attendo qualcosa? C'è stata una promessa?" Sì, c'è un'aspettativa dentro ognuno di noi, nata dall'essere pensati e creati da Dio a Sua immagine.

Gesù stesso ci dà la chiave per vedere realizzata questa promessa: amare Dio e amare il prossimo. Sono due vie per essere felici, come i rami e le radici di un albero: i primi vanno verso il sole e l'esterno, mentre le seconde donano stabilità, cercando la profondità, ma l'una è essenziale alla crescita dell'altra e alla vita della pianta stessa. O ancora come i bracci di una croce: uno, l'amore al fratello, ti fa crescere in orizzontale, l'altro in verticale, ma tra loro sono strettamente vincolate. Vivere accanto agli altri non è sempre facile: a volte il fratello porta gioia, insieme con lui si costruiscono tanti momenti belli; in altre occasioni, però, chi ci sta accanto è fonte di dolore o di rabbia.

Tutte queste sono situazioni che ci aiutano a raffinare il nostro amore, riconoscendo Gesù in ogni uomo e amarlo con la certezza d'incontrare Gesù. Allora il fratello diventa la nostra Resurrezione, la nostra porta verso Dio. Amando Gesù nel fratello, tutte le difficoltà incontrate col tempo si annullano; spesso ci si accorge che in fondo l'unica persona da cambiare è solo il proprio io. Siamo tutti in cordata

verso Dio, non possiamo arrivarvi, ignorando chi ci sta accanto. Così è successo a Carlo e Alberto: è nata tra loro un'amicizia così forte che li ha fatti crescere in Dio, un rapporto così vero che la stessa Chiesa sta riconoscendo. (Il tuffo in Dio, I quaranta giorni di Carlo e Alberto, a cura di Michele Zanzucchi, prefazione del card. Tarcisio Bertone, Città Nuova).

Tempo di Quaresima: questi quaranta giorni ci portano nell'Anno della Fede a interrogarci con maggiore forza sul nostro rapporto con Dio, su cosa vuol dire essere cristiani per noi in una situazione di crisi. **Cercare Dio nel fratello può essere la sfida** di questa Quaresima.

Ciò significa da una parte impegnarsi a costruire rapporti veri, facendo il primo passo verso gli altri, senza discriminazioni, sperando nel bene dell'altro. Se, infatti, la chiave per arrivare a Dio è il fratello, allora anche riscoprire il valore di fare le cose INSIEME sarà l'avverarsi di un anticipo di quella promessa e quella felicità che attendiamo, il modo per andare oltre i limiti e le mancanze di ciascuno.

Dall'altra parte l'amore al fratello comporta amare con i muscoli, cercando concretamente le risposte ai bisogni di chi ci sta accanto, in particolare di chi è in situazioni difficili.

Maria Grazia e Teresa

(Movimento dei Focolari – Diocesi Vittorio Veneto)

Il cammino della Quaresima è un tempo speciale che invita tutti ad andare al cuore della vita, del proprio cammino di fede. Come giovani siamo chiamati maggiormente a far tesoro di questo periodo per lasciarci interrogare più profondamente dai dubbi, dalle paure, dalle insicurezze racchiuse nel nostro cuore. E' da esso stesso che sgorgano i più grandi desideri e maturano le forti motivazioni che accompagnano le nostre scelte: è nel segreto del nostro cuore che avviene lo splendido incontro con il Signore. Nell'incertezza e nella prova ogni giovane vive l'umana sfida della ricerca di senso nella propria vita, di coraggioso abbandono al Signore, tanto da decidersi per Lui. Tale atteggiamento scaturisce da un percorso, da un cammino che passa attraverso tante piccole tappe. In questo tempo di Quaresima vorremmo provare

a soffermare la nostra attenzione su due importanti questioni: **la fraternità e la responsabilità** come risposta ad una chiamata a servire la comunità a sostegno del bene comune, attraverso una partecipazione attiva e un costruttivo impegno socio-politico. Rispetto alla responsabilità socio-politica, ogni giovane è chiamato a porsi domande fondamentali come: cosa significa per me essere cittadino, cittadino italiano? Come potrei partecipare alla vita politica del mio paese/città? Come poter comprendere questo tempo?

La capacità di pensiero critico, coniugata ad un giudizio integro dell'agire umano ci permettono di cogliere significati e rischi insiti nelle trasformazioni sociali, economiche e politiche in atto. Nel dialogo e nel confronto con chi incontriamo nelle nostre piazze/oratori/bar diventa possibile coltivare e condividere riflessioni che ci possono incoraggiare a compiere gesti generosi, utili a contribuire alla realizzazione di un mondo più umano. Quanto facilmente affronto temi di interesse sociale-politico con amici e coetanei, senza vivere la paura del giudizio? Quanto penso sia possibile per me partecipare alla vita politica del mio paese/città?

La formazione al bene comune si traduce in un atteggiamento equilibrato e consapevole capace di evitare, da un lato, la fuga, atteggiamento di chi preferisce non sporcarsi le mani, e dall'altro, l'attivismo, ovvero il rischio di trasformare i gruppi giovani in comitati politici o lobbies elettorali.

In questo tempo di riflessione, siamo chiamati a guardare a Cristo come esempio di uomo che ha saputo vivere e leggere i segni del tempo. Siamo chiamati inoltre a non "rendere vana" la sua incarnazione, attraverso un cristianesimo astratto e intimistico; o un cristianesimo senza umanità, senza storia, senza amore per il mondo. Durante questa quaresima mi impegno quindi a vivere con sincerità la preghiera, come opportunità di un rinnovato dialogo personale con Dio, l'attenzione ai fratelli, come impegno generoso a compiere semplici gesti di carità, l'interesse per il bene comune, come occasione di condivisione del grande dono dell'amore di Dio per l'umanità.

**Quaresima 2013 – Giovani in cammino...
versa la Santa Pasqua**

(dal cammino formativo dell'Azione Cattolica dei Giovani)



Alcuni impegni:

TIME-OUT: insieme, possiamo chiedere con una fede rinnovata la pace nel mondo e nel cuore di ogni uomo, con la certezza che tutto è possibile a Dio. Già in tutto il mondo, ogni giorno alle 12:00 di ogni fuso orario, giovani, adulti e bambini si fermano un minuto in silenzio per fare il Time-out. Questo minuto diventa anche il momento per fare un esame di coscienza e cercando eventualmente il modo per riconciliarsi con il fratello.

UNA DOMANDA PER IL VESCOVO: In preparazione alla **Festa Diocesana dei Giovani**, sabato 23 marzo: invia una tua domanda che desideri rivolgere al Vescovo. Fai riferimento alla lettera che mons. Corrado ha scritto ai giovani per l'anno pastorale (www.pgvv.org). Il vescovo risponderà nella festa diocesana.

Sostieni ASIA BIBI: «Penso alla mia famiglia, lo faccio in ogni momento. Vivo con il ricordo di mio marito e dei miei figli e chiedo a Dio misericordioso che mi permetta di tornare da loro. Amico o amica a cui scrivo, non so se questa lettera ti giungerà mai. Ma se accadrà, ricordati che ci sono persone nel mondo che sono perseguitate a causa della loro fede e – se puoi – prega il Signore per noi e scrivi al presidente del Pakistan per chiedergli che mi faccia ritornare dai miei familiari». Con queste parole Asia Bibi, condannata a morte per il reato di blasfemia e detenuta dal giugno 2009 in Pakistan in attesa della sentenza definitiva, conclude la lettera che «Avvenire» ha pubblicato sabato 8 dicembre in prima pagina.

'Pensiero pensabile' :

Nel mondo dicono tutti che ci sia poca bellezza da salvare e da rubare. Non sanno mica quanta ne nasconda questo mio stupore. [Negramaro – Sole]

Veglia
Missionari
Martiri



**martirio,
un fatto
di fede**

Venerdì 22 marzo 2013
alle ore 20,30
nel Duomo di Pieve di Soligo

il Vescovo presiede la
**VEGLIA IN MEMORIA
DEI MISSIONARI MARTIRI**

con la partecipazione
della CORALE ZUMELLESE

*Ci sarà una memoria speciale di don Mario Gerlin
nel ventesimo anniversario della sua morte avvenuta il 27 febbraio 1993 a Bambui.*